

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

22 febbraio 2026 I Domenica di Quaresima

Estratto del Sussidio CEI per il Tempo di Quaresima



«IO NON SONO
VENUTO A
CHIAMARE
I GIUSTI,
MA I PECCATORI»

*La giustificazione di Dio è, letteralmente,
il “rendere giusti” coloro
che non potrebbero mai presumere o sperare
di esserlo per virtù propria.*

Indicazioni liturgiche generali

Nel tempo della Quaresima l'aula della chiesa sia sobria, essenziale e moderatamente illuminata.

L'altare non venga ornato con i fiori, i canti siano adatti al tempo liturgico, gli strumenti musicali siano utilizzati solo per sostenere e accompagnare il canto.

L'ARTE DEL CELEBRARE

Indicazioni rituali

In questa domenica, dove si celebra il rito di elezione o di iscrizione del nome per i *catecumeni*, si utilizzi il formulario proprio (MR, p. 763).

Per la celebrazione si suggerisce di valorizzare l'*Evangelario*: sia portato nella processione d'ingresso da un diacono o da un lettore e, giunti in presbiterio, deposto sulla mensa eucaristica. Al canto al Vangelo si curi la processione all'ambone; al termine della proclamazione, sia nuovamente deposto sull'altare, oppure in un luogo adatto, dove rimanga ben visibile per tutta la celebrazione.

Per favorire l'ascolto e la meditazione della Liturgia della Parola, si valorizzi il *silenzio prima e dopo le letture*.

L'*acclamazione conclusiva «Parola di Dio»* e la risposta del popolo «Rendiamo grazie a Dio» possono essere cantate (MR, pp. 1123; 1148), come pure il saluto al Vangelo, l'acclamazione e la risposta del popolo (MR, pp. 1124-1125; 1148-1149).

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste o simili parole:

Condotti dallo Spirito Santo nel deserto dell'interiorità, siamo invitati ad abitare con il Signore questo luogo di verità e di prova. Alla luce della Parola di Dio rileggiamo le fatiche, i desideri e le fragilità che portiamo nel cuore e impariamo a lottare contro lo spirito del male, per riconoscere a Dio il primato della nostra esistenza. In Cristo, obbediente al Padre, anche l'umanità tentata ritrova la via della fedeltà e della vittoria pasquale. Ci alziamo ora in piedi; iniziamo la celebrazione con il canto.

Saluto

Per il saluto liturgico si suggerisce la formula *«Il Signore sia con voi»*, che richiama la presenza viva di Cristo nell'assemblea radunata.

Atto penitenziale

Per l'Atto penitenziale si propone il II formulario *«Pietà di noi, Signore»*, introdotto dalle parole *«Fratelli e sorelle, all'inizio di questa celebrazione eucaristica...»*. Tale formulario si addice alla I Domenica di Quaresima, perché mette in evidenza il riconoscimento del proprio peccato e l'invocazione della misericordia di Dio, in sintonia con il Salmo responsoriale. Si consiglia di eseguire l'Atto penitenziale in canto (MR, pp. 1117-1118).

Colletta

Come Colletta si suggerisce di utilizzare l'orazione alternativa (I Domenica/A. MR, p. 1008), per la centralità assegnata alla Parola di Dio.

Professione di fede

Per sottolineare il carattere battesimale si utilizzi il Simbolo degli Apostoli (MR, p. 323).

Presentazione dei doni

Per la preparazione dei doni si mantenga la forma processionale (OGMR, n. 73). Se lo si ritiene opportuno, il rito può svolgersi in silenzio.

Invito alla preghiera sulle offerte

Per l'invito alla preghiera sulle offerte si può utilizzare la formula: *«Pregate, fratelli e sorelle, perché, portando all'altare la gioia e la fatica di ogni giorno, ci disponiamo a offrire il sacrificio gradito a Dio Padre onnipotente»*.

Preghiera eucaristica

Per la Liturgia Eucaristica si utilizzi il Prefazio proprio *“Le tentazioni del Signore”* (MR, pp. 75-76). Si suggerisce la Preghiera Eucaristica III, perché l'epiclesi, che evidenzia l'azione unificatrice dello Spirito Santo (*«un solo corpo e un solo spirito»*), si armonizza con il tema del digiuno quaresimale espresso nel prefazio.

Risposta all'anamnesi

Durante il Tempo di Quaresima si utilizzi come risposta all'Anamnesi la terza formula: *«Tu ci hai redenti con la tua croce e la tua risurrezione: salvaci, o Salvatore del mondo»*.

Scambio di pace

Per lo scambio di pace si suggerisce la terza formula: *«In Cristo, che ci ha resi tutti fratelli con la sua croce, scambiatevi il dono della pace»* (MR, p. 447).

Orazione sul popolo e Benedizione finale

Nel Tempo di Quaresima è opportuno che, alla fine della Messa e prima della benedizione finale, si faccia l'Orazione sul popolo (MR, p. 71), oppure si utilizzi la Benedizione solenne nella Quaresima (MR, pp. 458-459).

L'ARTE DEL PREDICARE

Prima lettura: «Soffiò nelle sue narici» (Gen 2,7-9; 3,1-7)

Per antichissima tradizione, con la prima domenica del tempo quaresimale iniziano le tappe ufficiali del percorso catecumenale, cioè i momenti culminanti della preparazione più immediata ai sacramenti dell'iniziazione cristiana degli adulti, con la verifica della loro formazione catechetica essenziale. Com'è noto, il lezionario festivo dell'anno A ha ereditato e segue tuttora fedelmente la successione delle pericopi bibliche che già sin dalla Chiesa antica venne scelta per scandire tale percorso formativo: è pertanto l'occasione propizia per una riscoperta e un approfondimento della propria vita battesimale per tutta l'assemblea dei fedeli, e non soltanto per i candidati ai sacramenti che verranno loro amministrati durante la Veglia Pasquale di quest'anno. La prima lettura di oggi ci fa risalire alle radici dell'esperienza umana, che sin dalle origini della storia ha sofferto la ferita della tentazione al peccato, rivelandone tutta la debolezza e fragilità. L'antico racconto paradigmatico della caduta primordiale dell'uomo e della donna, dietro l'apparente arcaicità dei suoi espedienti narrativi, reca ancora oggi una inesauribile ricchezza di raffinate analisi antropologiche e psicologiche dal valore permanente. Il testo biblico canonico, risultato da un complesso processo di saldatura di fonti e documenti distinti, colloca questo racconto dopo la visione sacerdotale della creazione, che riconosce nell'uomo il culmine di bontà e bellezza del divino progetto originario sull'esistenza dell'universo. Il racconto proclamato nella Liturgia della Parola odierna interpreta l'uomo - plasmato con fragile pulviscolo e vivificato da Dio con la poetica immagine del soffio vitale inalato attraverso le narici - come una creatura immediatamente cosciente dal punto di vista razionale, e responsabile dal punto di vista morale. L'uomo è pertanto posto subito dinanzi

al dilemma della scelta libera e della riflessione personale: una creatura insignita della stima e della fiducia divina, nobilitata da una coscienza capace di relazionarsi con Dio, con sé stessa e con il mondo. Dio concede all'uomo la fruizione del creato, in particolare ne delimita "ecologicamente" uno sfruttamento che gli sia davvero utile. Collocato in un giardino, che più propriamente è in realtà un frutteto e non un parco ornamentale, l'uomo viene lasciato libero di nutrirsi coi suoi frutti. L'unica indicazione divina è quella di non pretendere di possedere egoisticamente (questo è il senso traslato del gesto di afferrare per mangiare e divorare) il discernimento sul principio del bene e del male, e infine il senso stesso della vita, che non sono concetti umanamente "commestibili". L'astuzia del tentatore consiste innanzitutto nel manipolare e mistificare il comandamento di Dio, dipingendolo come molto più esigente di quanto sia realmente (*«È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?»*, Gen 3,1b), per farlo percepire come insopportabile e quindi impossibile da osservare interamente. D'altra parte, il narratore descrive realisticamente il frutto della disobbedienza così come appare all'esperienza umana, cioè dapprima ricco di fascino (*«gradevole agli occhi e desiderabile»* Gen 3,6), ma dopo la caduta, amaro come la sensazione di sentirsi spogliati di una protezione perduta (*«conobbero di essere nudi»* Gen 3,7). Sul dramma della fallibilità dell'uomo che sperimenta la distanza da Dio si giocherà tutto l'intreccio delle forze coinvolte nel cammino quaresimale: il lavoro della grazia divina per recuperare e redimere l'umanità decaduta, e l'appassionante cammino ascetico della fede umana per ripristinare la bellezza e la gioia dell'amicizia con Dio.

Seconda lettura: «La giustificazione che dà vita» (Rm 5,12-19)

La seconda lettura di oggi ci fa entrare nella meditazione della cosiddetta "dottrina della giustificazione", sviluppata dall'apostolo Paolo soprattutto nella sua Lettera ai Romani, con un fitto reticolato di

argomentazioni. Lo stile tipico col quale il pensiero paolino si snoda è innanzitutto quello che definiremmo “rabbिनico”, cioè di un esperto di Scritture ebraiche che attinge sempre ad esse per desumere una definizione sistematica riguardante un tema teologico. Anche in questo caso, Paolo risale alle tradizioni veterotestamentarie per fondare la teologia della salvezza che per mezzo di Cristo è stata donata da Dio all’umanità. L’apostolo di Tarso ricorre volentieri a una categoria teologica che gli è molto cara: la “giustificazione”, appunto. Essa consiste nell’atto voluto e compiuto da Dio per intervenire nella vita degli uomini, trasformandola e salvandola con la sua onnipotenza gratuita e misericordiosa. La giustificazione di Dio è, letteralmente, il “rendere giusti” coloro che non potrebbero mai presumere o sperare di esserlo per virtù propria, a causa della peccaminosità che - come già anticipato nella prima lettura - ha coinvolto inesorabilmente, seppur non irreparabilmente, l’intero genere umano. L’umanità ferita e decaduta per il suo progressivo allontanamento dal progetto originario della Creazione, e quindi per la sua disobbedienza a Dio, è rappresentata nella figura dell’Adamo primordiale, della cui condizione essa partecipa e non avrebbe possibilità di riscatto senza un aiuto divino. Tale aiuto è stato offerto agli uomini, gratuitamente, cioè proprio per grazia di Dio, nell’opera di salvezza realizzata da un nuovo Adamo, in grado di restituire la bellezza della dignità perduta per colpa del peccato: tale ruolo del nuovo Adamo è stato incarnato nel «*solo uomo Gesù Cristo*» (Rm 5,15), l’unico per mezzo del quale il Padre ha stabilito che possa avvenire la tanto sospirata giustificazione dell’uomo peccatore. Il tono qui adoperato da Paolo è particolarmente solenne e rivestito di grande luminosità: egli annuncia infatti che le conseguenze dell’opera di Cristo sono di una portata ben più vasta di quanto le attese del primo Adamo potessero sperare. Con la giustificazione dal peccato, Cristo ha sconfitto anche lo spaventoso nemico che è la morte eterna, che del peccato era il velenoso effetto. Non solo: il nuovo Adamo non si è limitato a

soccorrere l'umanità per riparare i danni della caduta nel peccato, quasi come una semplice compensazione e ricostituzione della condizione originaria. Cristo ha invece elevato gli uomini a una dignità immensamente più grande di quella che essi avevano deturpato e perduto, rendendoli partecipi della propria figliolanza divina e quindi consentendo loro di condividere la stessa vita divina, risorgendo con Lui e in Lui. La giustificazione avvenuta in Cristo non ripristina soltanto la vita umana del vecchio Adamo, ma va dunque ben oltre: il sacrificio della croce non è stato una mera espiazione vicaria, che ha risparmiato all'uomo il castigo meritato per la sua colpa, ma ha ottenuto una salvezza eterna infinitamente superiore. Ecco perché, come spiega energicamente Paolo, la sovrabbondanza di grazia divina manifestata in Cristo è di gran lunga superiore rispetto alla già grande responsabilità che gravava sull'uomo a causa del peccato. Dio, in Cristo, non soltanto ci ha reso giusti, ma ci ha dato la vita, la sua stessa vita, la vita eterna!

Vangelo: «Dopo aver digiunato quaranta giorni» (Mt 4,1-11)

Nell'ottica del "corso intensivo" di formazione per l'iniziazione cristiana degli adulti, che da sempre si concretizza proprio nelle settimane quaresimali in vista del battesimo pasquale, la prima domenica di Quaresima è l'appuntamento imprescindibile con la pagina evangelica delle tentazioni di Gesù nel deserto. È certamente un riferimento paradigmatico per istruire sulla necessità e sulla inevitabilità di affrontare la lotta contro le insidie del male anche nella vita cristiana, e in particolare per imparare ad allenarsi in tale combattimento sin dai gradini iniziali della "scala" che conduce, con una salita graduale, ma ininterrotta, verso l'adesione a una piena vita cristiana, anzi una vera e propria vita cristificata. Sono possibili modi distinti per leggere il brano delle tentazioni di Gesù: il primo, più proprio e pertinente, è certamente quello di riferirlo in modo diretto alla persona di Gesù. Come vero uomo, il Figlio di Dio sperimenta gli attacchi pungenti del maligno che tentano crudel-

mente, sebbene inutilmente, di ostacolare la sua missione di redenzione dell'umanità. Sotto questo aspetto, i tre interventi del diavolo riferiti dall'evangelista vanno inquadrati nel senso di un'opposizione alla manifestazione della messianicità di Gesù, nella sua vera natura spirituale e divina: le tre tentazioni sono dunque altrettanti tentativi di ridurre il ruolo di Cristo alle attese messianiche dell'antico Israele, puramente orizzontali, umane e terrene, limitate tutt'al più ad assecondare gli appetiti mondani soprattutto di natura materiale e politica. Una seconda prospettiva interpretativa di questa pericope evangelica, derivata e subordinata alla prima, è quella adottata in genere nell'accompagnamento spirituale e pastorale del popolo di Dio, in special modo nell'omiletica: partendo dall'esempio dell'umanità di Cristo, che ha sperimentato la tentazione e l'ha affrontata combattendola e vincendola con le armi della penitenza (il digiuno) e soprattutto della Parola di Dio, trarne un modello per la nostra ascetica personale nella lotta quotidiana contro i pensieri malvagi, le concupiscenze, le passioni peccaminose e i vizi. In questo senso, nelle tre tentazioni di Gesù vengono riconosciute alcune analogie con le nostre tentazioni di dare priorità o comunque orientarci verso le soddisfazioni materiali, le ambizioni mondane, le pretese di miracoli immediati. Una terza modalità di approccio a questo testo è quella di invertire le parti, riconoscendo non tanto nell'esperienza vissuta da Gesù quanto nel comportamento del diavolo una somiglianza con alcune nostre tentazioni istintive: quelle cioè di provocare Dio a esercitare la sua potenza secondo i nostri desideri, oppure di mettere alla prova la bontà di Gesù in modo quasi sarcastico (*«Se tu sei Figlio di Dio...»*, Mt 4,3.6), pretendendo che agisca a nostro piacimento. In questa Quaresima, dunque, recuperiamo l'umiltà di rivolgerci a Dio digiunando dalle ribellioni del nostro orgoglio, con la povertà di spirito e la purezza di cuore di chi si abbandona fiducioso e rispettoso alla sua volontà.